

Numero zero

Roberto Bisso

NUMERO ZERO
(Storie che iniziano altre Storie)

Raccolta

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Roberto Bisso
Tutti i diritti riservati

A Simone ed Alice

Alle volte, il caso

1

Quando hai dieci anni, il Mondo sembra enorme ed il tempo incommensurabile (anche se a dieci anni probabilmente neanche sai cosa voglia dire *incommensurabile...*); gli undici anni ti paiono una tappa lontana, una remota fantasia.

Quando di anni ne hai quattordici, tutto cambia. Il presente si fa stretto ed è il futuro, oh sì... il futuro, quello che conta, vicino o lontano che sia; le esigenze cambiano, le ambizioni cambiano, le abitudini cambiano. Per molti arriva il motorino, per gli altri un po' d'invidia e l'attesa per l'imminente evento, che poi è solo l'anteprima sbiadita della moto o dell'automobile.

Ma questo a posteriori; quando metti il culo sul tuo mezzo, sia uno scooter ultimo modello o il più scalcinato dei Sì riesumato da chissà dove, ti senti il Re della Strada e vaffanculo alla vecchia bici! E, nonostante tutto, a quattordici come a diciotto, i trent'anni ti appaiono lontani, talmente lontani che ti sembrano estranei, roba per altri, per "adulti"... già, perché adulto non lo sei ancora; *grande* sì, *adulto* no.

Quando di anni poi ne hai trenta, i quattordici ti sembrano remoti, un brumoso ricordo di un posto in cui,

forse, non ci sei neanche mai stato; provi a ricordarti qualcosa ma è solo nebbia, frammenti di sensazioni mai vissute ma che razionalmente attribuisce a quell'età, semplicemente perché "è quello che si fa/pensa/dice/vive a quattordici anni!".

No?

E quando a trent'anni giri in macchina per la città, come fai da dodici anni o poco meno, non ti senti più il re, al massimo un valletto o lo sguattero di cucina.

E quando ti capita di pensare al tuo 103 in Economia, buttato nel cesso perché il calcolo più difficile che fai è il resto da dare ai clienti del supermercato in cui fai il cassiere, e l'analisi statistica più complessa che fai è per capire quale sia la marca di pasta preferita dalla gente, t'incazzi *come una iena* pensando agli anni dell'università, e quelli sì che te li ricordi bene, passati sui libri un po' di più dei *vagabondi* che magari alla tua età sono ancora lì, principalmente a divertirsi, e giusto un po' meno dei *secchioni*, che però lavorano già da tempo e guadagnano troppo più di te.

Così, magari proprio con questi pensieri in testa, tornando a casa dal lavoro con quella macchina che a diciott'anni non avresti voluto nemmeno se te l'avessero regalata, ma di cui ora paghi diligentemente ogni mese la rata a tasso zero, viaggi e fai quella curva che fai tutti i santi giorni (e buona parte di quelli maledetti), la solita, noiosa, familiare curva, poi tutto a diritto, svolta a destra, lungomare, incrocio con la zona pedonale, stradine del centro storico, ancora lungomare e poi a casa, vicino alla chiesa, vicino a dove stavi da piccolo, perché, vaffanculo, tutti i sogni sono *andati al maiale*.

Ma stavolta no.

Oggi (perché proprio oggi?) c'è una variante.

Alla curva ti fermi allo stop e lì, sotto l'enorme murale che inneggia alla cosa di cui probabilmente il Mondo ha più bisogno, *pace*, d'un tratto la noti; una tua compagna di classe delle medie.

Sono talmente tanti anni che non la vedi che ti chiedi come fai a sapere che è lei e non un'altra. Lei che non era la

più carina della classe o la tua compagna di banco o la tua amica del cuore. Lei che era una come tante, lei che fino ad un attimo prima era uno di quei nebulosi ricordi di cui sopra.

La vedi e rimani fermo allo stop come un cretino, ma per fortuna non c'è nessuno dietro. È sola, ben vestita e truccata, certo... perché per la gente normale è sabato sera e sono quasi le otto; andrà a mangiare fuori con i suoi amici in un ristorante del centro.

Già, gli amici. Altro tasto dolente ma non ci pensiamo, almeno per ora...

Ti viene, e non sai come e non sai perché, la malsana idea di fermarti e salutarla. Ti riconoscerà? Le importerà qualcosa di salutarti? Ma soprattutto, è lei? Ti fermi in doppia fila nonostante la caserma dei carabinieri sia a trenta metri, doppie frecce, scendi e via.

«Ciao!» la saluti. Ti guarda male perché pensa al più pessimo (permettetemi la licenza poetica) degli approcci e fa per tirare a dritto sdegnosamente. Sei deluso, quasi abbattuto. Speravi che anche lei ti riconoscesse al volo come tu hai fatto con lei, e quando ti passa accanto senza degnarti di uno sguardo ti sei già quasi rassegnato.

Giochi l'ultima carta.

«Sono io» ti presenti «classe III B '88-'89 delle mitiche medie Giovanni Bovio!» lei si volta, ti guarda un po' e succede quello che mai ti saresti aspettato; il suo volto s'illumina. Sorride. Ti ha riconosciuto! Le porgi la mano ma lei va oltre e addirittura ti abbraccia!

«Ciao Francesca!» le dici. Francesca Paoli. All'epoca pensavi non valesse i soldi per un gettone della sala giochi, e invece... ma andiamo per ordine.

«Mi dispiace ma devo scappare» succede quel che pensavi, anche se, in effetti, non ci pensavi proprio a cosa sarebbe potuto succedere «ma mi ha fatto tanto piacere vederti» le solite frasi che si dicono «Ti do il mio numero di cellulare» cosa? Questo no, non te l'aspettavi proprio «Chiamami che magari andiamo a bere qualcosa. Ciao!» e scappa via. Sorpreso dagli eventi che hai innescato, rimani un attimo a

guardarla andare via e poi via in macchina prima che qualcuno te la graffi con spregio per il fastidio che da.

Mentre fai il solito percorso per andare a casa, ti sembra che ci sia un po' più di colore nel Mondo; è ancora quasi tutto grigio, ma una puntina di giallo pallido in qua e là ora ti sembra di scorgerla. Hai un numero nuovo nella rubrica del tuo cellulare non-alla moda; lo userai? Chi lo sa?

Di certo, non tu...

2

Ammettiamolo, ci sono cose che giuri e spergiri non farai mai e invece un giorno, anzi il giorno che meno te lo aspetti, le fai. E la cosa bella è che quando le fai, improvvisamente dimentichi di aver mai detto o pensato quel così categorico proposito.

“Tzé, ma figurati se poi la richiamo” pensi montando in macchina. Il fatto poi che lo pensi nuovamente *scendendo* di macchina e per la terza (ma non ultima volta) entrando in casa, dovrebbe spingerti a fare delle riflessioni.

Ma non le fai, perché non gli dai il minimo peso e così, senza pensarci, esci con gli amici del calcetto. Già, perché quelli *storici*, quelli di lunga data, con cui sei cresciuto, con cui sei andato a concerti, feste, cene, quelli con cui hai vissuto molto e condiviso ancora di più, sono lontani, e non nello spazio. Ma non è ancora il momento...

Vai fuori con gente che conosci da relativamente poco, magari più giovane, vai al pub dove c'è mezza città solo perché l'altra metà non è uscita di casa, bevi la solita Guinness pensando al viaggio in Irlanda dopo la maturità, ti fai due passi per il corso parlando del più e del meno, saluti gente, saluti la ragazza che ti piacerebbe, se non stesse per sposarsi, e poi all'una vai a casa. Stanotte non hai voglia di andare in discoteca, perché effettivamente non ti piace molto, ma di solito ci vai *perché ci vanno tutti* e non c'è niente al Mondo che ti faccia più paura della solitudine.

Peccato che le dai la buonanotte ogni sera e che si svegli

nel tuo letto ogni mattina; la guardi estasiato ogni giorno perché è una donna bellissima, e le chiedi umilmente il permesso di lasciarla per qualche tempo, per poi immancabilmente tornare dalla tua amante ed aguzzina in dolorosa quanto estatica adorazione. Sì, perché in realtà quella bellissima padrona che ti frusta e ti ferisce è tremenda, ma ormai la conosci.

Il signore che bussa alla tua porta ogni tanto, invece, quel sig. Cambiamento che in passato ti ha portato gioie (poche) e dolori (molti), beh... di lui forse hai più paura ancora.

Prima di andare a dormire spengi il cellulare e lo sguardo ti cade sulla rubrica. Ti ricordi che hai un nuovo numero, un numero che pensi (e quattro) che non chiamerai mai ma che, per motivi che neanche tu sai, non vuoi cancellare.

Il giorno dopo, per gioco, la chiami.

3

Sei emozionato come per il tuo primo bacio, che hai dato diciassette anni fa proprio ad una tua compagna di classe, compagna tua e di Francesca, quella Valentina di cui conservi il ricordo nel cuore, prezioso come un diamante e dolce come il miele.

E lontano come le stelle.

Vai all'appuntamento, che NON È un appuntamento ma solo un *incontro*, facendoti miliardi di domande; perché, per come, che dire, che fare. Arrivi al pub, che non è quello dove vai sempre ma uno nuovo, lontano dal corso ma comunque abbastanza vicino al centro, vicino a casa tua ma non ci sei ancora mai andato. “*Al posto di Stefano*” si chiama, che nome bizzarro. Ti sei vestito bene ma non troppo, l'abbigliamento giusto per un'uscita tra amici.

“*Già... amici...*” pensi mentre entri, con cinque minuti di ritardo premeditato, perché arrivando in anticipo ti sarebbe sembrato di andare ad un appuntamento.

Lei è lì, al tavolo, e ti saluta allegramente con la mano. Ti siedi e improvvisamente scopri che avete un miliardo di cose

da dirvi. Ti prendi una birra ma stavolta cambi; una birra chiara, una birra che non evoca ricordi. Anche la conversazione paradossalmente non è su quello che è stato quanto su ciò che è. Certo, l'incipit è sul passato, sui compagni di classe, ma gli argomenti non si limiteranno a quello...

Un vostro ex-compagno di classe, tuo omonimo, gestisce un pub, QUESTO pub ed è proprio il motivo per cui Francesca ti ha portato qui. È lui in persona a portare la birra e l'acqua tonica che avete ordinato, e si ferma un po' con voi, immergendosi a sua volta in un mare di ricordi lontani.

Gabriele è architetto anche se da poco, Raffaele 110 e lode in Psicologia, Anna lavora all'ospedale universitario di Pisa e Valeria, ma con lei è facile, continua la sua carriera di bassista dopo aver vinto con la sua band Sanremo Giovani nel '98.

Unendo le vostre conoscenze ricostruite il destino di quasi tutti i diciannove che eravate in terza media.

E lei?

Laurea in Lettere Moderne, 110 con lode mancata per pochissimo, per ora è supplente in una scuola media a Portoferraio e si alza quasi tutte le mattine alle sei. Questo, egoisticamente, un po' ti consola perché a quanto pare non sei l'unico che a trent'anni non si è ancora realizzato.

«Non sapevo tu fossi astemia» le dici ironizzando un po' sulla sua bevanda.

«Come avresti potuto?» risponde lei con un sorriso «L'ultima volta che ci siamo visti, la cosa più forte che bevevamo era il Chinotto!» ti viene da ridere e lei ti segue a ruota.

Passi una bella serata e un qualcosa che non sai definire, una vocina, ti sussurra all'orecchio che non sarà l'ultima...

Alle volte si dice che stare con una ragazza ti cambia la vita; niente di più vero. Improvvisamente quando stai con una